

NICOLA TORNESE

RISURREZIONE

OPUSCOLO N° 22
PICCOLA COLLANA

"I TESTIMONI DI GEOVA"

La Bibbia conosce due tipi o forme di risurrezione,: una spirituale, detta anche prima risurrezione, e l'altra corporea o della carne. Parleremo prima della risurrezione spirituale, di cui scrive specialmente Giovanni nel vangelo e nell'Apocalisse. Ma ne parla anche san Paolo.

LA RISURREZIONE SPIRITUALE

Giovanni 5, 24-27

Giovanni, il discepolo che Gesù amava (cfr. Giovanni 13,23), ci ha conservato le belle parole del Maestro:
< In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo" (Giovanni 5, 24-27, cfr. 3,15-16).

Spiegazione:

a) Gesù parla di un passaggio dalla morte alla vita. Il discorso è rivolto a persone, che possono ascoltare la sua parola e prendere una decisione. Non è possibile perciò che si tratti di gente morta corporalmente. Si tratta di persone ancora vive, su questa terra, a cui è offerto un passaggio da uno stato di morte a uno stato di vita. Questo passaggio avviene ora, al momento dell'ascolto e dell'accettazione della voce del Figlio di Dio. Gesù dunque afferma l'esistenza d'una risurrezione già in questa vita.

b) Questo passaggio conduce l'uomo dalla "morte" alla "vita". Poiché - ripetiamo - le persone a cui è rivolto l'invito sono ancora fisicamente vive, la nuova vita che è offerta, deve essere diversa da quella fisica. Deve trattarsi d'una vita spirituale o soprannaturale, che fa risorgere da una morte pure spirituale. La vita, offerta qui da Gesù, consiste nel passaggio da uno stato di peccato, chiamato "morte", a uno stato di amicizia con Dio, chiamato "vita". Questa è la natura della prima risurrezione.

c) Verrà poi un altro momento, un'altra ora, in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce dello stesso Figlio di Dio e ne usciranno (cfr. Giovanni 5, 28). Ma si tratta evidentemente di un ,altro tipo o forma di risurrezione, proiettata nel futuro. E' quella corporea o della carne.

Spiega sant'Agostino:

"Gesù non parla ancora della seconda risurrezione, cioè della risurrezione dei corpi, che avverrà alla fine, ma della prima risurrezione, che avviene ora. E per distinguerla dice: E' venuto il momento, ed è questo. Non si tratta quindi della risurrezione dei corpi, bensì di quella delle anime. Anche le anime infatti hanno la loro morte nell'empietà e nel peccato (...). Riguardo a coloro che sono morti nell'anima per empietà ed iniquità, il Signore dice: E' venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata vivranno. Quelli che l'avranno ascoltata sono "quelli che avranno obbedito, che avranno creduto ed avranno perseverato sino alla fine" (cfr. Marco 16,16) (...). In tal modo, credendo in Colui che giustifica l'empio (cfr. Romani 4, 5), e giustificati nella nostra empietà come se fossimo passati dalla morte alla vita, possiamo partecipare alla prima risurrezione, che ha luogo ora"

Apocalisse 20, 4-6

La stessa dottrina in Apocalisse 20,4-6:

"Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della Parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua (...). Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni" (Apocalisse 20,4-6).

Spiegazione:

a) Qui Giovanni parla d'una prima risurrezione (versi 5-6). E' impossibile che si tratti della risurrezione della carne perché questa verrà solo in seguito, immediatamente prima del giudizio finale (verso 13). D'altra parte una duplice risurrezione corporea dei buoni è inconcepibile. La Bibbia attesta solo e sempre una sola risurrezione della carne alla fine dei tempi (cfr. infra, pp. 23-34). La prima risurrezione può essere perciò solo una realtà spirituale, il passaggio dalla morte a causa del peccato alla vita soprannaturale mediante l'adesione a Cristo con la fede e il battesimo. Tutto è in armonia con Giovanni 5, 25-27 e anche con san Paolo (Romani 6, 4-11, infra).

b) La prima risurrezione o risurrezione spirituale è data a tutti coloro che aderiscono a Dio mediante il Cristo: in primo luogo ai martiri della fede e poi ai confessori, cioè a tutti coloro che non hanno adorato la bestia. Adorare la

bestia equivale a rifiutare il Regno di Dio per aderire a quello di satana. Non vi è limite di, numero. San Paolo si rivolge a tutti i credenti in Cristo quando afferma: “Se con Lui (Cristo) perseveriamo, con Lui anche regneremo” (2 Timoteo 2,12). Regnare nel linguaggio biblico non VUOI dire avere dei sudditi, ma essere liberi e sovrani: liberi dalla schiavitù delle passioni e del peccato, liberi anche dalla morte (cfr. Apocalisse 21, 4).

c) La partecipazione al Regno con Cristo è data fin d'ora. Il senso è che tutti i cristiani, sia martiri, che hanno dato il sangue per Gesù Cristo, sia confessori, che conservano pura la loro fede, formano la concreta attuazione del Regno di Dio, ossia della Chiesa di Gesù Cristo. Questa scena si ha da collocare sia in cielo, dove i risorti spiritualmente, che hanno lasciato questa vita, formano la Chiesa trionfante, sia in terra, dove quanti possiedono la prima risurrezione, vivono la vita di grazia o di amicizia con Dio, ossia regnano con Cristo.

d) L'espressione “regnarono con Cristo per mille anni” non va presa dunque alla lettera. Basterebbe considerare che dai tempi dei primi martiri e dei primi confessori della fede cristiana ne sono già passati duemila. I Mille anni indicano il tempo della Chiesa lungo e indeterminabile, che va dalla instaurazione del Regno operata da Cristo mediante la sua morte e risurrezione. Il numero Mille va preso in senso simbolico, che è in perfetta armonia con lo stile dell'Apocalisse.

Un'appropriazione indebita

L'errore:

Per i testimoni di Geova (tdG) le anime dei risuscitati, di cui in Apocalisse 20, 4-6, sarebbero i componenti della classe privilegiata dei 144.000. Essi appartengono a Cristo quali fedeli discepoli scelti a regnare con Lui. Solo essi prendono parte alla prima risurrezione, “la risurrezione dei morti che ha luogo più presto” (Filippesi 3:11). Più presto vuol dire “durante la presenza di Cristo, che ha avuto inizio nel 1914. Essi sono “primizie a Dio e all'Agnello” (Rivelazione 14:4).

La verità:

a) Questa spiegazione geovista contrasta radicalmente col testo biblico di Apocalisse 20,4-6, e con tutti gli altri testi citati e strumentalizzati dai geovisti.

Anzitutto in quanto al numero. Giovanni attribuisce la prima risurrezione a quelli che furono decapitati a causa della testimonianza di Gesù, cioè ai martiri cristiani. Ora, accurati studi storici hanno accertato che i martiri cristiani, solo nei primi tre secoli dell'Era Cristiana, vanno contati a centinaia di migliaia.

Inoltre, assieme ai martiri, vi sono coloro che non hanno adorato la bestia, vale a dire una schiera innumerevole di discepoli di Cristo, che si sono mantenuti fedeli a Lui per tutta la loro vita. Sono milioni! (cfr. Apocalisse 7,9ss).

A questi martiri e confessori dell'Era Cristiana vanno aggiunti, secondo alcuni, i martiri e confessori della fede israelita prima di Cristo. Ce n'è d'avanzo per superare lo sparuto numero di 144.000! E' assurdo e ridicolo limitare a poche decine di migliaia il numero dei fedeli discepoli di Cristo.

b) A parere dei geovisti solo i 144.000 appartengono a Cristo durante la, sua presenza. A sostegno di questa assurdità essi citano 1 Corinzi 15, 20-23. Ora tutti i biblisti sono del parere che Paolo qui parla della risurrezione dei morti o della carne alla fine dei tempi, non della prima risurrezione. Sulla risurrezione della carne dubitavano alcuni cristiani della comunità di Corinto. Paolo parla di questa risurrezione e solo di essa in tutto il capitolo 15 della 1 Corinzi. Perciò la presenza di Cristo, di cui qui parla Paolo, va riferita alla sua venuta (parousia) o presenza visibile alla fine dei tempi. La presenza invisibile di Cristo non è mai mancata alla sua Chiesa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Matteo 28,20). La data del 1914 è una data inventata dal Corpo Direttivo della setta geovista. Essa contrasta sia con la Bibbia sia con la storia. E' una data di comodo ai fini di una propaganda settaria. E' poi sommamente offensivo dire che solo i 144.000 appartengono a Cristo! E a chi appartengono le centinaia di milioni di creature umane che durante duemila anni di cristianesimo si sono mantenute e si mantengono fedeli a Cristo?

c) Parimenti errato è l'uso, che i tdG fanno di Filippesi 3, 11, che essi traducono: “La risurrezione dei morti (che ha luogo) più presto”. L'espressione “più presto” non c'è nel testo critico originale e nessun biblista traduce così il testo paolino. E' un'aggiunta geovista (cfr. Apocalisse 22, 18).

Qui Paolo si riferisce alla risurrezione universale, quella dei corpi o della carne. E' risaputo che nei primi tempi della Chiesa, anche tra gli Apostoli, vi era come un'ansiosa attesa di questa risurrezione con il ritorno visibile del Signore o parousia (cfr. 1 Tessalonicesi 4,13-18). Mai comunque gli Apostoli hanno fissato tempi di scadenza né hanno insegnato che vi sarebbe stata una risurrezione “più presto” e un'altra “più tardi”.

d) Parimenti errata è la spiegazione geovista di Apocalisse 14,4. A loro avviso le “primizie a Dio e all'Agnello” indicherebbero il numero limitato di 144.000.

“Primizia” indica il primo frutto di un raccolto, a cui seguono tanti altri della stessa specie. Nella Bibbia Cristo è detto “primizia” dei risorti da morte in quanto come Lui risorgeranno quelli che sono di Cristo (cfr. 1 Corinzi 15, 20,23; Filippesi 3, 20-21). 144.000 sono detti “primizie” in quanto rappresentano il primo frutto abbondante della Redenzione di Cristo. Sarà seguito da altri, da tantissimi altri nel corso dei secoli.

Romani 6,4-11

La dottrina della prima risurrezione si trova anche in altri testi biblici, specie in san Paolo. Ne citiamo uno, che vogliamo riportare per la sua bellezza:

“Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo (...). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù...” (Efesini 2,4-6).

Qui Paolo si rivolge a persone ancora vive su questa terra, ai cristiani di Efeso.

Ci soffermiamo ora ad analizzare un altro> testo paolino, anche a motivo dell'uso distorto che di esso fanno i tdG.

Scriva l'apostolo:

“Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui (Cristo) nella morte perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (...). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto è ormai libero dal peccato (...). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui (...). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù. Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri” (Romani (6,4-11).

Spiegazione:

a) San Paolo descrive gli effetti del battesimo cristiano. Per evidenziarli egli collega il battesimo cristiano alla morte e risurrezione di Cristo. Prima alla morte. Il battesimo fa morire l'uomo al peccato, lo libera dai peccati, li rimette (cfr. Atti 2, 38): “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte”. Poi alla risurrezione. Il battesimo conferisce al battezzato una nuova vita in virtù della risurrezione di Cristo: “Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita”.

In altre parole, il battesimo cristiano, in virtù della morte e della risurrezione di Cristo, produce nella creatura umana un duplice effetto: uno negativo e uno positivo. Distrugge la morte spirituale e dà all'uomo una vita pure spirituale (cfr. Efesini 2,4-9).

b) Il primo effetto, quello negativo, è espresso con le parole: “Chi è morto è ormai libero dal peccato”. E' una formula giuridica. Che cosa intende dire l'apostolo?

Se la frase è presa in senso giuridico, con riferimento cioè a quanto avviene tra gli uomini nell'amministrazione della giustizia, il significato è che con la morte si ha l'estinzione di ogni procedura penale. Il morto non solo non può più violare la legge, ma neppure è punibile per eventuali delitti commessi in vita. La legge umana non agisce più su di lui. Ma è chiaro che il pensiero di Paolo non è questo. Il suo discorso spazia in un ordine superiore, sull'azione di Dio nei riguardi dell'uomo in virtù della morte e risurrezione di Cristo. L'apostolo si serve solo d'una immagine, d'un paragone per spiegare l'effetto negativo del battesimo. Egli non intende parlare della morte fisica del battezzato. Il battezzato continua a vivere su questa terra, ma non è più punibile. Il peccato in lui è stato distrutto. Egli è morto al peccato in virtù della morte di Cristo. E' sempre l'effetto negativo del battesimo. Il battezzato è libero dal peccato in quanto Cristo lo ha purificato, redento, prosciolto.

c) Questa morte spirituale è seguita da una nuova vita, da una risurrezione pure spirituale, in virtù della risurrezione di Cristo. Il battezzato continua a vivere su questa terra, ma la sua vita, in tutta la sua dimensione, “spirito, anima e corpo” (1 Tessalonicesi 5, 23), è arricchita da una nuova vita soprannaturale.

Tuttavia il battezzato è ancora libero e in qualche modo esposto al peccato: può rinnegare la fede e perdere la nuova vita spirituale. Qualora lo faccia, subirà la conseguenza davanti a Dio (cfr. Romani 14, 10; 2 Corinzi 5, 10). Perciò Paolo esorta il battezzato a non ritornare a essere schiavo del peccato: “Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale così da sottomettersi ai suoi desideri” (Romani 6,12).

Una spiegazione falsa e settaria

L'errore:

Ai tG il testo di Paolo (Romani 6,4-11) non dice nulla di tanta bellezza. Essi preferiscono soffermarsi su un solo verso del testo paolino, sul settimo con precisione (Romani 6,7), strappandolo dal contesto: “Colui che è morto è stato assolto dal (suo) peccato” (traduzione geovista). Spiegando settariamente questa citazione monca fanno intendere che “dopo la morte non si è più soggetti a ulteriori punizioni per i propri peccati”.

A loro avviso, san Paolo qui parla della morte fisica, della fine cioè della vita su questa terra, e afferma che dopo la morte non ci sarà nessuna sofferenza. Con parole più chiare questo equivale a dire che, dopo la morte, tutti gli uomini, qualunque sia stato il loro passato, onesti e criminali, si troveranno nella stessa condizione, che per i tG è la non esistenza.

La verità:

a) Questo insegnamento geovista dà via libera al più deleterio immoralismo. Infatti, se dopo la morte non si è più soggetti ad alcuna punizione per i propri peccati, perché praticare la virtù e lottare contro il vizio? Tanto alla morte non c'è più peccato, nulla da scontare: “mangiamo e beviamo perché domani moriremo”! (1 Corinzi 15, 32). Proprio san Paolo condanna questo modo di pensare ed aggiunge con grande sapienza: “Non lasciatevi ingannare: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi” (1 Corinzi 15, 33).

b) Ma la Bibbia non dice ciò che ad essa fanno dire i tG. Il pensiero di san Paolo è ben diverso. Egli non parla di morte fisica, ossia della fine della vita terrena. Paolo si riferisce all'effetto negativo del battesimo ed afferma che nel battesimo il cristiano muore al peccato, cioè è liberato dal peccato che dominava il vecchio uomo. Nel battesimo il cristiano è reso giusto. Sì, se dovesse morire subito dopo il battesimo, non sarebbe soggetto a punizioni per i propri peccati cfr. Atti 2,38).

c) Tuttavia il battezzato può peccare di nuovo, agire in modo che il peccato regni nel suo corpo mortale così da sottomettersi ai suoi desideri. E' un'eventualità che Paolo non esclude. In questa ipotesi, la morte fisica non lo libererà da ulteriori punizioni per i propri peccati. Lo stesso Paolo avverte che “tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male” (2 Corinzi 5, 10; cfr. Romani 14,10.12; Galati 6,7-9; Matteo 10, 28).

Secoli prima di Paolo l'autore del Qoelet aveva scritto:

“Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto cioè che è occulto, bene o male” (Qoelet 12,13-14).

RISURREZIONE DI SINGOLE PERSONE

Prima di parlare più estesamente della "risurrezione dei morti o della carne", che è il tema principale di questo opuscolo, ci soffermeremo brevemente a ricordare alcuni casi di risurrezione di singole persone. Ricorderemo prima i fatti, e faremo poi alcune considerazioni. E' scontato che il nostro discorso ha come riferimento solo la Bibbia.

1 - I fatti:

In non poche pagine dell'Antico Testamento Jahve è celebrato come il Signore della vita e della morte. "Egli fa morire e fa vivere, fa discendere nello Sceol e fa risalire" (1 Samuele 2, 6; cfr. Deuteronomio 32, 39). Jahve ha manifestato questa sua potenza non soltanto nel prolungare la vita di alcuni suoi servi (cfr. 2 Re 20, 4-11), ma anche e soprattutto nel ridare la vita ad alcuni morti.

Nel nome di Jahve Elia risuscita da morte il figlio della vedova di Zarepta: "Elia invocò il Signore: "Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo". Il Signore ascoltò il grido di Elia, l'anima del bambino tornò nel suo corpo> e questi riprese a vivere" (1 Re 17,21-22).

Non meno commovente è la risurrezione operata da Eliseo (cfr. 2 Re 4,29-37).

Nei vangeli sono riferiti tre casi di risurrezione di morti operate da Gesù. Al figlio della vedova di Naim Gesù dice: "Giovinetto, dico a te: Alzati! E il morto si levò a sedere e incominciò a parlare" (Luca 7, 14-15).

La risurrezione della figlia di Giairo è così raccontata da Matteo:

"Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente, egli entrò, la prese per mano e la fanciulla si alzò" (Matteo 9,23-25; cfr. Marco 5,21-43; Luca 8,40-56).

Il terzo caso, assai più noto, è quello di Lazzaro. Davanti alla tomba dell'amico, morto da quattro giorni, Gesù gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!" E il morto uscì (cfr. Giovanni 11, 43).

Il libro degli Atti infine ricorda le risurrezioni operate in virtù delle preghiere di Pietro e di Paolo (cfr. Atti 9,36-42; 20,7-10).

2 - Alcune considerazioni:

- Tutti questi risuscitati riacquistano la stessa vita di prima senza sostanziali cambiamenti. Dopo alcuni anni muoiono di nuovo. Il loro corpo non si trasforma in corpo glorioso come quello di Cristo dopo la risurrezione e come sarà quello dei beati dopo la risurrezione universale alla fine dei tempi (cfr. Filippesi 3,21; 1 Corinzi 15, 53).

- Tuttavia tali risurrezioni, oltre a essere una prova della potenza di Dio, possono considerarsi come un simbolo, anzi una garanzia, della futura risurrezione di tutti i morti. Prima di risuscitare Lazzaro Gesù disse quelle memorabili parole: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Giovanni 11, 25-26).

- E' bene notare, infine, che, a differenza di Elia ed Eliseo, di Pietro e di Paolo, Gesù opera le risurrezioni per virtù propria, "perché Dio era con lui" (Atti 10, 38); cioè perché Egli è "la Potenza di Dio" (1 Corinzi 1, 24). Le opere che Gesù compiva, erano una prova tangibile che il Padre era in Lui e Lui nel Padre (cfr. Giovanni 10, 38). Senza invocare nessuno, è Lui, Gesù, che comanda al morto: "Giovinetto, io dico a te: Alzati!". "Lazzaro, vieni fuori!". Gesù può far questo perché in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità (cfr. Colossesi 2,9). Egli ci assicura che tutte le cose del Padre sono anche sue (cf. Giovanni 16, 15; 17,10). Tra queste cose vi è anche la onnipotenza divina.

LA RISURREZIONE DEI MORTI O DELLA CARNE

Quando il discorso cade sulla risurrezione dei morti o della carne il pensiero corre subito alla risurrezione universale alla fine dei tempi. Su questa verità biblica ci soffermeremo ora in maniera più diffusa. Ricorderemo le prove o testimonianze bibliche della sua esistenza, ossia della fede nella risurrezione. Poi parleremo della sua natura, ossia cercheremo di conoscere in che cosa essa consista, avendo sempre la Bibbia come nostra guida. Dobbiamo, tuttavia, fare prima una precisazione.

Una precisazione

I tdG parlano e scrivono della risurrezione dei morti come se fosse una loro scoperta, una novità. Ad essi, e solo ad essi, tutto il merito e il vanto di averla scoperta ed insegnata! Nulla di vero in tutto questo. E' un'appropriazione indebita. Piuttosto i dirigenti della setta strumentalizzano settariamente questo tema biblico per creare nella base una fanatica attesa. La propaganda geovista assicura i suoi creduli seguaci che tra breve potranno riabbracciare i loro morti, i loro mariti, le loro mogli per godersi insieme una vita di piacere. Ma tutto questo è pura e semplice propaganda mediante una strumentalizzazione e corruzione della Parola di Dio.

La verità è completamente diversa. Secoli, anzi millenni prima che il commerciante di stoffe Carlo Taze Russell, fondatore della setta geovista, vedesse la luce in terra d'America nel 1852, milioni, anzi miliardi di veri cristiani hanno creduto e professato la fede nella risurrezione dei morti. Non hanno tuttavia creato un'attesa spasmodica di questo glorioso evento, fissando date e scadenze sempre fallite come hanno fatto i tdG. E tanto meno i veri cristiani hanno spiegato la risurrezione dei morti in senso edonistico o di piaceri materiali alla maniera dei seguaci di Russell. Per limitarci alla Chiesa Cattolica, tanto odiata e denigrata dai geovisti, la risurrezione dei morti occupa un posto preminente tra le verità professate nel suo Credo. Eppure i geovisti dicono che la Chiesa Cattolica, qualificata da loro come la grande meretrice, insegna solo dottrine di origine pagana, essendo precipitata nelle tenebre alla fine del primo secolo.

La verità è che la Chiesa Cattolica custodisce e trasmette fedelmente solo e tutto ciò che dice la Bibbia, quella vera, non quella falsificata dai capi della setta geovista. Nei "simboli" o "formule" di fede, risalenti ai primissimi tempi del Cristianesimo, ossia della vera Chiesa di Cristo, che è la Chiesa Cattolica, accanto alla professione di fede in Dio Uno e Trino, non manca la professione nella risurrezione dei morti.

Oggi come sempre la Chiesa Cattolica, in tutte le Messe domenicali e festive, recita con centinaia di milioni di voci, in tutte le lingue, questa verità: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà".

1) La fede nella risurrezione.

Preludio di certezza

I veri cristiani d'ogni tempo non hanno avuto mai il minimo dubbio che la consolante verità della risurrezione dei morti è contenuta nella Bibbia. Nell'Antico Testamento vi è un preludio di certezza. La piena luce verrà alla scuola del Maestro divino.

Gli Ebrei, nostri antenati nella fede, furono introdotti gradatamente dallo Spirito Santo nella fede della risurrezione dei morti. In alcuni testi biblici vetero-testamentari vi sono solo bagliori di questa verità; ma in altri vi è quasi certezza. La verità diventerà luminosa come la luce del sole dopo che "la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Giovanni 1, 17).

1 - Alcuni studiosi vedono un'intuizione, un barlume di fede nella risurrezione dei morti, nelle parole di Giobbe: lo so che il mio Vendicatore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà distrutta senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso,

e i miei occhi lo contempleranno non da straniero.

(Giobbe 19,25-27)

Commenta La Bibbia di Gerusalemme:

"Qui sembra che Giobbe, in uno slancio di fede in Dio che può far ritornare dallo sceol (cfr. 1 Sam. 2,6, 1 Re 17,17-24; Ezechiele 37), preveda un ritorno provvisorio alla vita corporea, per il tempo della vendetta contro i nemici che lo calunniavano e lo condannavano. Questa breve evasione della fede di Giobbe oltre i limiti invalicabili della condizione mortale, per soddisfare il suo bisogno di giustizia in una situazione senza speranza, è come un preludio alla rivelazione esplicita della risurrezione della carne".

2 - Anche in Isaia troviamo un raggio di questa speranza:

Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri.

Si sveglieranno ed esulteranno

quelli che giacciono nella polvere,

perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre (i refaim).

(Isaia 26,19)

Osservazioni:

Qui Dio per bocca del profeta annuncia la restaurazione messianica di Israele dopo le sofferenze dell'esilio. Ma l'affermazione è talmente gioiosa che, a parere di molti studiosi, non sembra si possa limitare a un puro risorgimento nazionale: vi è un bagliore della risurrezione dei morti.

Commenta La Sacra Bibbia dell'Istituto Biblico:

"Si tratta in primo luogo della risurrezione nazionale (cfr. Ezechiele 37,1-14) e quindi in un senso piuttosto metaforico; ma non va del tutto escluso il senso proprio della risurrezione dei Corpi.

3 - Degno anche di nota, è il ben noto testo di Ezechiele, quello delle ossa aride.

"Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa.

(..). Ed egli aggiunse. "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annuncia allo spirito.- Dice il Signore Dio: Spirito vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché vivano". Io profetizzai come mi era stato comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita..." (Ezechiele 37,7-10).

Commenta La Bibbia di Gerusalemme:

"Come in Osea 6,2, 13,14 e in Isaia 26,19, qui Dio annuncia la restaurazione messianica di Israele, dopo le sofferenze dell'esilio (cfr. Ap. 20, 4). Ma, per i simboli utilizzati, orientava già gli spiriti all'idea di una risurrezione individuale della carne, intravista in Giobbe 19,25, esplicitamente affermata in Daniele 12,2; 2 Mac. 7,9-14.23-36; 12,43-46".

4 - La fede nella risurrezione diventa più chiara nel ben noto testo di Daniele:

"Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si sveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna" (Daniele 12,2).

E' opinione comune tra i biblisti che queste parole di Daniele contengono una chiara affermazione della risurrezione dei morti seguita dalla retribuzione eterna per i buoni e dalla pena eterna per i cattivi.

5 - Quasi contemporaneo o di poco posteriore a Daniele va collocato il Secondo Libro dei Maccabei. La fede nella risurrezione è ormai patrimonio dei pii israeliti e dà loro forza di affrontare anche il martirio. Tale è il caso d'una intera famiglia composta della madre e di sette figli martirizzati in Palestina durante la persecuzione di Antioco IV detto Epifane.

Il secondo dei fratelli, giunto all'ultimo respiro disse al carnefice:

"Tu, scellerato, ci togli la vita presente, ma il re dei mondo ci farà risorgere ad una risurrezione eterna di vita, noi che moriamo per le sue leggi" (2 Maccabei 7,9).

Parimenti il quarto dei sette martiri:

"E' meglio essere messi a morte dagli uomini, quando, da Dio si ha la speranza di essere risuscitati. Per te, però, non ci sarà davvero risurrezione di vita" (2 Maccabei 7,14).

Commoventi, infine, sono le parole che la madre rivolge all'ultimo e più piccolo dei sette figli, mentre stava per essere ucciso:

“Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma mostrandoti degno dei tuoi fratelli accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia (2 Maccabei 7,28-29; cfr. 7,22-23).

Alla scuola del Maestro Divino

Gesù, la Sapienza di Dio presente nel figlio di Maria (cfr. Giovanni 1, 14) ha confermato con la sua autorità divina la fede nella risurrezione dei morti. Riportiamo solo alcune delle sue dichiarazioni.

1 - Disputando un giorno coi farisei, che negavano la sua origine divina, Gesù si attribuisce il potere di dare la vita ai morti:

“Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce (del Figlio di Dio) e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Giovanni 5, 28-29).

Tutti i biblisti convengono nell'affermare che Gesù qui parla della risurrezione finale, quando egli apparirà in veste di giudice supremo “nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo il suo operato” (Matteo 16, 27; cfr. 1 Tessalonicesi 4, 15-17; Apocalisse 1, 7).

2 - L'evento della risurrezione finale e universale è descritto in modo più ampio e particolareggiato nel discorso su l'ultimo giudizio:

“Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria con tutti i suoi angeli si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite intorno a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra”. E dopo il giudizio: “Se ne andranno questi (i capri) al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (Matteo 25, 31-33, 46).

Commenta La Sacra Bibbia di Salvatore Garofalo:

“Dopo tanto parlare in parabole (cfr. Matteo 25,1-30), Gesù si spiega adesso chiaramente sul giudizio finale di tutti gli uomini di tutti i tempi, alla fine del mondo (...). Gesù si presenta con un apparato inconfondibilmente divino (cfr. Apocalisse 2,23; Geremia 17, 10; Salmo 62,13), nella sua qualità di Re dei secoli, per concludere la lunga vicenda della salvezza del mondo da lui compiuta”.

Molto opportunamente nota La Bibbia di Gerusalemme:

“La resurrezione dei morti non è menzionata, ma deve essere supposta”.

La testimonianza di san Paolo .

a) Già prima che fosse illuminato dall'alto sulla identità di Gesù (cfr. Atti 9,1-6), Saulo, educato alla scuola dei farisei (cfr. Filippesi 3,5-6), professava con energia la fede nella risurrezione dei morti.

Nel libro degli Atti leggiamo:

“Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei, io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti". Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose” (Atti 23,6-8).

Divenuto cristiano Paolo afferma con maggior vigore la sua fede nella risurrezione dei morti. Davanti a Felice, governatore romano, dice:

“Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti” (Atti 24,14-15).

b) Confermato in questa speranza alla scuola del Maestro risorto, Paolo ne fa partecipi quanti accettano il messaggio cristiano di salvezza.

Ai cristiani di Roma scrive:

“Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che abita in voi” (Romani 8, 11).

Ai fedeli di Tessalonica afflitti e dubbiosi circa la sorte dei loro defunti Paolo annuncia il glorioso messaggio della risurrezione di tutti i morti:

“Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo, infatti, che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme a Lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore. noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta (parousia) del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo, e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro sulle nubi, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre col Signore” (1 Tessalonicesi 4,13-17).

Spiegazione:

a) Paolo vuol confermare i cristiani di Tessalonica nella fede della risurrezione dei morti. Vi erano infatti a Tessalonica quelli che non credevano, cioè i pagani. Al contrario, i cristiani hanno in Cristo il garante della risurrezione. Egli l'ha detto, Paolo l'insegna sulla sua parola. Non solo. Cristo l'ha anche fatto con la sua risurrezione da morte.

b) Dopo aver ricordato le ragioni di questa fede l'apostolo si sofferma a descrivere la risurrezione dei giusti, dei “morti in Cristo”. Ciò non vuol dire che solo i giusti risorgeranno. I cristiani di Tessalonica volevano essere istruiti circa la sorte dei loro cari, che erano morti in Cristo. E di questo Paolo parla. Altrove Paolo afferma esplicitamente che vi sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (cfr. Atti 24, 15).

c) Paolo parla anche della sorte dei vivi, di quelli che ancora saranno in vita alla venuta del Signore. Tra questi colloca se stesso, esprimendo una speranza, ma non una certezza. Infatti poco dopo ricorda che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte (cfr. 1 Tessalonicesi 5, 1-2), di cui nessuno può prevedere il tempo e l'ora. L'essenziale è vigilare, essere pronti, restare svegli ed essere sobri (cfr. 1 Tessalonicesi 5, 6).

d) Per quanto riguarda l'apparato scenico ("voce dell'Arcangelo", "tromba - "cielo", "nubi") è opinione dei biblisti che non va preso alla lettera. Sono descrizioni simboliche caratteristiche delle apparizioni di Dio nel creato. L'essenziale è che la risurrezione dei morti verrà quando Dio avrà pronunciato la sua parola d'ordine e la nuova creazione (aria, nubi, cielo) sarà il nuovo mondo dei risuscitati (cfr. 2 Pietro 3,11-13). "Il cielo non è che la comunità dei credenti con Cristo; essere con Lui è tutta la felicità degli eletti, come essere lontani è tutta l'arezza e la disperazione dei reprob".

Apocalisse 20,12-13

L'ultimo libro della Bibbia, che è l'Apocalisse, si chiude in modo molto appropriato con un grandioso atto di fede nella risurrezione. Giovanni presenta anzitutto il Giudice Supremo seduto su un trono bianco, simbolo dell'eternità. Questo Giudice è il Figlio di Dio, il Cristo. Egli è "Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini e darà a ciascuno secondo le proprie opere" (Apocalisse 2, 23). Da notare che nella Bibbia questo supremo potere di giudicare appartiene a Jahve (cfr. Geremia 17, 10; 11, 20). Il Figlio dunque ha lo stesso potere del Padre.

Mentre la terra e il cielo stanno per scomparire e la creazione presente cede il posto a una nuova creazione (cfr. Apocalisse 21, 1; 2 Pietro 3, 11-13), avviene la risurrezione dei morti:

"Vidi poi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono (...). I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti, che esso custodiva e la morte e gli Inferi (Ades) resero i morti da loro custoditi" (Apocalisse 20,12-13).

Osserva un biblista:

"Tutti i morti sono restituiti dall'abisso del mare e dall'abisso della terra, luoghi dove secondo gli antichi erano raccolti i defunti".

2) Che cos'è la risurrezione?

Cristo, primizia dei risorti

Per sapere che cosa sia la risurrezione dei morti o della carne è necessario conoscere le indicazioni che ce ne dà la Bibbia, soprattutto le Lettere di san Paolo. Scrivendo ai cristiani di Corinto, oltre ad assicurarli sul fatto della risurrezione, l'apostolo cerca di spiegare "come risuscitano i morti", ossia la natura della risurrezione. Per lui il Signore Gesù risuscitato dai morti, non è solo la garanzia della nostra risurrezione, ma anche il modello. Scrive l'apostolo:

1 - "Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (...). Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine" (1 Corinzi 15, 20-24).

Osservazioni:

a) Cristo è detto "primizia" in quanto, come uomo, fu il primo dei risuscitati da morte con un corpo glorioso. i futuri risuscitati saranno la messe. Ora primizia e messe sono della stessa natura. Cristo dunque, in quanto uomo risorto, è modello della futura risurrezione di coloro che muoiono in Lui.

b) Per aver qualche idea di come sarà il corpo risorto dei giusti bisogna ricordare ciò che i vangeli dicono del corpo glorioso di Cristo. Non era uno spirito, ma qualcuno in carne e ossa. Apparendo ai discepoli il Risorto li assicura dicendo: "Uno spirito non ha carne né ossa come vedete che lo ho" (Luca 24, 39).

c) Tuttavia il corpo glorioso del Risorto era assai diverso da quello di prima, cioè dal corpo carnale. In tutte le sue apparizioni il Risorto si muove libero dai condizionamenti o leggi di natura, a cui è soggetto il corpo umano nel suo presente stato di vita. Entra ed esce a porte chiuse (cfr. Giovanni 20,19), nasconde e rivela a sua piacere le proprie sembianze (cfr. Giovanni 20, 14-17; 21, 4-6; Luca 24, 30-31), si dilegua dalla vista dei discepoli (cfr. Luca 24, 31.51; Atti 1, 9-10).

2 - San Paolo insiste su questa somiglianza tra il corpo del Cristo risorto e quello dei giusti risuscitati. Scrivendo ai Filippesi così si esprime:

"La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Filippesi 3,20-21).

Nella Lettera ai Colossesi chiama Cristo "il primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (Colossesi 1, 18) non soltanto in quanto modello del nostro corpo glorioso, ma anche perché con la sua Risurrezione diventa Capo o Sorgente di quanti aderiscono a Lui. Gli uomini possono trovare nella Risurrezione di Cristo la sorgente efficace per la loro risurrezione spirituale (prima risurrezione), ma anche per quella corporale alla fine dei tempi.

Il corpo spirituale

Dopo questo richiamo a Cristo Risorto, causa e modello della nostra risurrezione, l'apostolo si sofferma a spiegare il modo di essere del corpo risuscitato.

"Ma qualcuno dirà: Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?" (1 Corinzi 15,35).

Paolo, padre e maestro dei suoi fedeli (cfr. 1 Corinzi 4, 14-15), cerca di spiegare la non facile questione mediante immagini, similitudini, analogie, tratte tutte da realtà concrete, visibili, tangibili.

1 - Prima immagine o analogia è quella del seme rispetto alla pianta. Il corpo umano non sarà come il corpo > di prima, bensì trasformato, perfezionato. Tuttavia non estraneo o avulso dalla materia, dalla corporeità, come l'albero rispetto al seme. L'albero è lo stesso seme, ma sviluppato e giunto, per così dire, alla perfezione (cfr. 1 Corinzi 15, 36-

38).

Seconda analogia. “Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci” (1 Corinzi 15, 39). Così il corpo glorioso. Sarà diverso dal corpo mortale e carnale, ma sarà ancora corpo nella sua diversità e superiorità. Proprietà diverse, migliori, superiori, ma sempre nell'ambito del sensibile, del visibile, del corporeo.

Terza analogia. “Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore” (1 Corinzi 15, 40-41). Alla base del pensiero di san Paolo vi è la persuasione che la potenza divina è veramente grande. Se ha saputo realizzare cose tanto spettacolari e diverse, sa e può anche operare la trasformazione di un corpo corruttibile in un corpo incorruttibile e glorioso, senza che il corpo perda la sua individualità e corporeità.

“Così è anche la risurrezione dei morti.- si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza, si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale” (1 Corinzi 15, 42-44).

La Bibbia descrive in splendido linguaggio figurato come i morti usciranno dalla terra. Non significa però che le molecole, che costituivano il nostro corpo al momento della morte, verranno rimesse insieme. Non si tratta di una ricostruzione di questo corpo terrestre. (Del resto che cosa sono le “nostre” molecole? Mutano continuamente. Degli elementi che formavano il corpo di un bambino, non ritroviamo quasi più nulla nell'adulto). Si tratta, invece, del compimento del nostro corpo spirituale. Paolo ne parla diffusamente e con calore nella Prima Lettera ai Corinzi (15, 31-50). Egli dimostra che non dobbiamo immaginare la risurrezione come un ritorno alla carne e al sangue corruttibili. Il nostro corpo attuale è semplicemente un abbozzo di quello vero e proprio: “Si semina nella corruzione, si risorge nella incorruttibilità; si semina nello squallore, si risorge nello splendore; si semina nell'infermità, si risorge nella potenza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale” (1 Corinzi 15, 42-44). Non si tratta di questo nostro corpo biologico, ma del corpo che vivrà nella nuova creazione. Come Gesù che, dopo la risurrezione, era lo stesso e tuttavia diverso, tanto che i suoi Apostoli, pur sapendo che era il Signore, al primo momento non lo riconobbero.

2 - Alla luce di questa spiegazione appare chiaro il significato delle parole paoline: “si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale (1 Corinzi 15, 44).

Il corpo “animale” è il corpo umano nella sua attuale condizione terrena, macchiato per di più dal peccato (cfr.

Romani 5, 12). Ha una vita, che è principio nutritivo, sensitivo e razionale. Così Dio creò il primo uomo (cfr. Genesi 2, 7; 1 Corinzi 15, 45).

Ma ciò non vuol dire che “l'uomo non è superiore agli animali quando si tratta dello spirito che ne anima il corpo” ". Infatti, solo dell'uomo è detto che Dio lo creò a sua immagine (cfr. Genesi 1, 27). E Adamo, avendo passate in rassegna tutti gli esseri viventi sulla terra, “non trovò un aiuto che gli fosse simile” (Genesi 2,20).

Il corpo risorto è spirituale in quanto non più sottomesso ai limiti dello spazio e del tempo, e non più esposto alla corruzione della morte, alle malattie e ai bisogni della vita terrena (cfr. Apocalisse 21, 4). E' spirituale perché diventa trasparenza dello spirito, perde tutti i limiti dovuti alla materia e acquista i valori e i vantaggi propri dello spirito.

L'anima, che è la componente spirituale dell'uomo, una volta glorificata, comunica al corpo, che è la componente materiale, tutte le qualità che fanno parte della gloria dello spirito. E il corpo non è più un ostacolo e un peso per l'anima, ma, lasciandosi permeare totalmente, diventa esso stesso spirituale.

3 - Insistendo su questa futura trasformazione, Paolo afferma: “Queste vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità” (1 Corinzi 15, 50).

Abusando di queste parole di san Paolo i tdG vogliono insinuare che i loro santi o unti, i 144.000, sono in cielo con Cristo senza corpo.

Contro questa falsa spiegazione ricordiamo anzitutto che le stesse Apostolo più d'una volta afferma chiaramente che sia Cristo Risorto sia quelli che come Lui risorgeranno, possederanno un corpo (cfr. Filippesi 3, 20-21).

L'espressione biblica “carne e sangue” indica lo stato o condizione umana durante la vita terrena, soggetta appunto alla corruttibilità sia morale che fisica. Il corpo glorioso, pur rimanendo corpo o materia, perde tutti questi limiti, e sarà trasfigurato in corpo spirituale.

In ogni modo, come già abbiamo spiegato (cfr. supra p. 34), Cristo Risorto rimane il modello dei risorti. Il nostro misero corpo sarà conformato al suo corpo glorioso (cfr. Filippesi 3, 21).

E' doveroso infine precisare che la “risurrezione della carne” si riferisce non solo al corpo fisico, ma si estende a tutta la dimensione storica della nostra vita terrena, che abbiamo vissuto col corpo. Nella risurrezione tutta la nostra vita sarà ricuperata e trasfigurata, in modo che si veda in tutto il trionfo del bene sul male, della grazia sul peccato, della vita sulla morte, e l'amore di Dio sia conosciuto e glorificato.

Significato della risurrezione

La risurrezione dei morti riguarda dunque tutto l'uomo, ma in modo particolare la trasformazione del corpo: “si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale” (1 Corinzi 15, 44). Ma come sarà animato questo corpo?

Qui si pone il problema dell'immortalità dell'anima o sopravvivenza dell'uomo alla vita terrena. La Bibbia insegna, al di là d'ogni possibile dubbio, che dopo la morte l'uomo non torna in uno stato di inesistenza, ma continua a vivere in attesa della risurrezione del corpo. Alla luce di questa verità vogliamo ora precisare, sempre su base biblica quale sia il significato della risurrezione della carne.

1 - Ricordiamo anzitutto che “risurrezione” vuol dire “sorgere - o “alzarsi”, e anche “svegliarsi” o “essere svegliato”. Nella Bibbia spesso la morte è paragonata al sonno (cfr. 1 Tessalonicesi 4, 13; 5, 10). Colui che dorme, continua ad

esistere e a vivere. Non è ritornato nel nulla. Parimenti chi sorge o si alza o si sveglia o è svegliato dal sonno possiede una vita, una esistenza individuale, reale, oggettiva, che non ha mai perduto. La persona sveglia è sostanzialmente uguale alla persona che dormiva. Se la Bibbia paragona spesso la morte al sonno, è per coprire la tragicità della morte (usando un eufemismo), e far capire che la creatura umana mediante la morte entra in uno stato di "riposo", non certo nella non esistenza.

2 - Questo concetto biblico, cioè che i morti continuano ad avere una vita loro propria, reale, oggettiva, appare molto bene nella risposta di Gesù sul problema appunto della risurrezione dei morti:

"Quanto poi alla risurrezione dei morti non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: "Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi" (Matteo 22,31-32; cfr. Luca 20, 27-38; Marco 12,18-27).

Commenta La Bibbia di Gerusalemme:

"Quando Dio accorda la sua protezione a un individuo o a un popolo al punto da divenire 'suo Dio', ciò non può essere in maniera imperfetta ed effimera, che lo lasci ritornare nel nulla. Questa esigenza dell'eternità da parte dell'amore divino non fu chiaramente percepita agli inizi della rivelazione, donde la credenza in uno 'sheol' senza risurrezione (cfr. Isaia 38,10-20; Salmo 6,6; 88,11-13), alla quale il tradizionalismo conservatore dei sadducei (cfr. Atti 23,8) pretendeva di restar fedele. Ma il progresso della rivelazione a poco a poco ha compreso e soddisfatto questa esigenza (cfr. Salmo 16, 10-11; 49,16; 73,24), annunciando il ritorno alla vita (cfr. Sapienza 3,1-9) di tutto l'uomo salvato perfino nel suo corpo (cfr. Daniele 12,2; 2 Maccabei 7,9ss; 12,43-46). E' questa rivelazione ultima che Gesù sanziona, mostrando che, nel pensiero di Dio, essa era già soggiacente alla vecchia formula di Esodo 3,6".

E La Sacra Bibbia di Salvatore Garofalo:

"Gesù cita le parole dette da Dio a Mosè dal roveto (Esodo 3,6) per provare l'immortalità dell'anima. Perché Dio sia Dio di qualche cosa o di qualcuno, la cosa o la persona devono esistere; d'altra parte, se Dio, dopo la morte dei patriarchi, continua a dirsi loro Signore (Io sono e non io ero) è segno che non li ha abbandonati alle tenebre d'oltretomba (lo sheol), ma si riserva di glorificarli nel futuro con la risurrezione dei corpi. L'immortalità dell'anima esige la risurrezione del corpo perché l'uomo sia completo secondo la sua natura".

3 - Secondo dunque il chiaro insegnamento biblico, dopo la morte della creatura umana rimane molto più che un modello di vita conservato nella memoria di Dio (cioè di Geova). Modelli di vita esistono eternamente nella mente di Dio e non saranno mai cancellati. In questa ipotesi irrealistica e antibiblica la risurrezione dei morti sarebbe una seconda creazione secondo vecchi modelli. Ma la Bibbia non dice così. La risurrezione è il risveglio dei morti, la glorificazione di tutto l'uomo, che anche dopo la morte continua ad esistere più che nella memoria di Dio. La risurrezione è il ritorno a una vita piena, gloriosa, gioiosa, anima e corpo, così come Dio l'aveva programmata e attuata in Adamo prima del peccato.

Questo comporta il testo di Apocalisse 20,13 dov'è detto che "gli Inferi resero i morti da loro custoditi". Si tratta d'una restituzione, non di una nuova creazione. Perché una cosa o persona sia custodita e restituita è necessario che la cosa o persona continui ad esistere realmente, oggettivamente, non soltanto nel ricordo di qualcuno.

Risurrezione universale

1 - Il testo di Daniele 12, 2 sulla risurrezione dei morti è tradotto nel modo seguente dall'autorevole Bibbia di Gerusalemme:

"Un gran numero di quelli che dormono nella polvere si sveglieranno, gli uni alla vita eterna, gli altri all'obbrobrio, all'orrore eterno" (testo francese).

Quasi tutte le traduzioni moderne, e anche la traduzione latina di san Girolamo (Vulgata), invece di "un gran numero", hanno "molti". E notano: "Come spesso in altri testi, anche qui sembra che si debba intendere nel senso di "moltitudine".

In ogni modo, anche se il testo di Daniele 12, 2 potesse far sorgere qualche dubbio sulla universalità della risurrezione, il dubbio può e deve essere chiarito e superato ricordando che Daniele scrisse secoli prima di Cristo e perciò ha conosciuto la verità solo in parte. E' un grosso errore, in cui cadono spesso e volentieri i teologi, soffermarsi all'Antico Testamento, ignorando completamente o quasi il Nuovo. La pienezza della verità ci è venuta mediante il Figlio (cfr. Matteo 5, 17; Giovanni 1, 14.17; Ebrei 1, 1-3).

2 - Sulla verità che vogliamo ora conoscere "Chi sarà risuscitato?", il Nuovo Testamento non lascia il minimo dubbio. Gesù nel Vangelo e tutti i suoi legittimi messaggeri hanno annunciato la universalità della risurrezione dei morti. Tutte le creature umane, nessuna esclusa, saranno risuscitate nel giorno del Signore.

Nel discorso del giudizio finale Gesù dice espressamente:

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti (greco canta tà ethnè), ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra" (Matteo 25, 31-33).

Osservazioni:

a) Qui Gesù si riferisce certamente alla sua seconda venuta (parousia) alla fine dei tempi. Di questa ha parlato prima in molte parabole (cfr. Matteo 24 e 25). Ora ne parla chiaramente e spiega come avverrà il giudizio finale di tutte le creature alla fine del mondo.

Si tratta del giudizio di tutte le genti, per cui si suppone necessariamente la risurrezione di tutti i morti. Tutta l'umanità, dalla prima all'ultima creatura umana, sarà riunita davanti al Giudice supremo.

b) A conferma vale il fatto che in quel giudizio sarà emessa la sentenza definitiva: i giusti, rappresentati dalle pecore, andranno alla vita eterna, mentre i capri, che rappresentano gli ingiusti, andranno al supplizio eterno (cfr. Matteo 25,

34.46). La storia dell'umanità sarà conclusa. Non vi saranno più né nascite né morti. Vi sarà un nuovo cielo e una nuova terra (cfr. 2 Pietro 3, 13).

3 - La stessa dottrina nel vangelo di Giovanni, nel testo già citato e che giova riportare:

“Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti (greco pantes) coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio e ne usciranno, quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita, e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna” (Giovanni 5,28-29).

Osservazioni:

a) Gesù qui si riferisce a tutti coloro che sono nei sepolcri. Anche se la parola “sepolcro” va presa nel senso di “tomba commemorativa”, è semplicemente ridicolo insinuare che non tutti saranno risuscitati, ma solo quelle “persone di cui Dio si ricorda”. Dio non ha bisogno di un segno materiale, d'un monumento, di un'iscrizione tombale per ricordarsi. I tdG, che fanno tali insinuazioni, allo scopo di poter dire che non tutti saranno risuscitati, danno di Dio, ossia del loro dio Geova, un concetto assai meschino.

Nelle parole di Gesù l'espressione “coloro che sono nei sepolcri” equivale a dire “tutti i morti”, come spiegano tutti i biblisti. A conferma sta il fatto che di tutti i morti Gesù presenta due classi o categorie: quanti fecero il bene e quanti fecero il male. Questa distinzione o piuttosto affermazione indica chiaramente che qui Gesù parla di una risurrezione universale.

b) Se per essere risuscitati con la prospettiva di vivere per sempre ci fosse bisogno di qualcosa d'una tomba commemorativa - perché non ne fosse cancellata la memoria, tanti, tantissimi giusti, ossia adoratori fedeli del vero Dio, non sarebbero risuscitati con la prospettiva di vivere per sempre. Infatti, molti, moltissimi di loro, non hanno mai avuto, né avranno una tomba commemorativa. Molti sono finiti negli abissi del mare, altri divorati dalle belve, altri bruciati, altri lapidati, segati, finiti nel disprezzo e nell'abbandono di tutti (cfr. Ebrei 11, 35-48). Molti, moltissimi, finirono nelle camere a gas... Quante assurdità nella propaganda truffaldina dei tdG!

4 - Certamente san Paolo non insegnava ciò che insegnano i tdG. La sua testimonianza della risurrezione universale, di tutte le creature umane, è chiara, cristallina, non lascia luogo al minimo dubbio:

“Nutro in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti” (Atti 25, 15).

Osservazioni:

a) Paolo qui risponde con la massima chiarezza alla domanda che ci siamo posti: “Chi sarà risuscitato?”. Nelle sue parole “giusti” sono tutti coloro che sono vissuti e morti nella giusta via di Dio. “Ingiusti” sono tutti gli altri, ossia tutti coloro che hanno deliberatamente seguito l'ingiustizia rifiutando Dio fino alla fine. Non vi è spazio per altre categorie (cfr. Romani 2, 12-16).

b) Le due categorie di risuscitati, di cui parla san Paolo, corrispondono alle “pecore” e ai “capri”, che comprenderanno tutte le genti nel giorno del giudizio. E tutto è in armonia con Giovanni 5, 29, dove tutti i risuscitati sono distinti in “quanti fecero il bene”, ossia i giusti, e in “quanti fecero il male”, cioè gli ingiusti.

5 - Una conferma certa, al di là d'ogni possibile dubbio, della universalità della risurrezione, ci vien data dal testo già citato di Apocalisse: “Il mare restituì i morti che custodiva e la morte e gli Inferi (Sceol, Ades) resero i loro morti” (Apocalisse 20, 13-14).

Osservazioni:

a) Abbiamo già notato, con l'autorevole testimonianza del biblista Salvatore Garofalo, che l'abisso del mare e l'abisso della terra erano i luoghi dove secondo gli antichi venivano raccolti i defunti, tutti i defunti, qualunque fosse stata la loro sepoltura sulla terra, e anche quelli senza sepoltura. Nel linguaggio biblico Inferi (Sceol, Ades) indicava il luogo o casa dove si raduna ogni creatura dopo la morte (cfr. Giobbe 30, 23).

b) Le parole dunque di Apocalisse 20,13: “Gli Inferi resero i morti da loro custoditi” equivale a dire che tutti i morti saranno risuscitati, giusti ed ingiusti. Dopo di che vi sarà il giudizio con la duplice sentenza: i buoni alla vita eterna, i cattivi alla seconda morte, che è lo stagno del fuoco (20, 15). Tutto in perfetta armonia con Matteo 25, 31-41; Giovanni 5, 28-29 e anche Romani 2, 1-16.

Il “dove” della risurrezione

Bisogna distinguere due cose: i morti saranno risuscitati sulla terra o piuttosto dalla terra, ma la dimora dei risorti non sarà solo la terra.

a) Saranno risuscitati dalla terra. I risuscitati verranno fuori dai sepolcri (cfr. Giovanni 5, 28) dalle loro sepolture, qualunque esse siano (cfr. Matteo 25, 32; Apocalisse 20, 13). Il Signore Gesù ritornerà visibilmente su questa terra (cfr. 1 Tessalonicesi 4, 16).

b) Tuttavia lo scenario del nuovo mondo assume aspetti più vasti, più universali. L'Apocalisse descrive la sede dei risuscitati con le ben note parole:

“Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più (...). Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini!" (...). E tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (21,1,3-4).

San Paolo ci assicura che tutta la creazione sarà mutata per partecipare alla gioia dei figli di Dio, come per dire per essere la sede più confacente all'umanità redenta e risorta:

“La creazione stessa nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla corruzione per entrare nella libertà della gioia

dei figli di Dio” (Romani 8,19-21).

Ricordiamo che Cristo risorto è “la primizia” dei risuscitati (cfr. 1 Corinzi 15, 20), vale a dire modello dei risorti. Come dunque per Lui il “dove” era non solo la terra, ma tutto l'universo, così lo sarà per noi, quando egli renderà il nostro misero corpo conforme al suo corpo glorioso (cfr. Filippesi 3, 21).

ERRORI E VERITA'

La prima risurrezione

L'errore:

Per i tdG la “prima risurrezione” è un privilegio dei 144.000 unti o santi. E' la “prima” in ordine di tempo perché ebbe inizio durante la presenza di Cristo a cominciare dal 1914 (1 Corinzi 15, 20-23). Ed è la “prima” anche in ordine di importanza, dato che quelli che vi partecipano diventano coregnanti di Gesù nel suo Regno. Infine è “prima” per qualità perché quelli risuscitati nella prima risurrezione sono le uniche creature di cui la Bibbia dice che ricevono l'immortalità. (1 Corinzi 15:53; 1 Timoteo 6:6). La maggior parte dei privilegiati è ormai in cielo. Ma vi sono ancora in vita, su questa terra, i rimanenti dei 144.000. Nell'anno 1989 Era Cristiana erano 8.734 28. Questi vengono risuscitati appena muoiono, senza dover dormire nella morte (1 Corinzi 15, 51-52-1 Tessalonicesi 4, 15-17).

La verità:

a) L'autore ispirato dell'Apocalisse, che si ritiene essere Giovanni l'evangelista, fin dal primo secolo Era Cristiana parla della “prima risurrezione” come di una “vita” già conseguita da un numero sterminato di anime (cfr. suora p. 5). Dice Giovanni: “Questa è la prima risurrezione” (Apocalisse 20, 5). Poi parlerà della risurrezione dei morti (Apocalisse 20, 13) e della dimora di Dio con gli uomini (Apocalisse 21, 3).

Lo stesso Giovanni, nel suo vangelo, aveva parlato di un passaggio dalla morte alla vita come un fatto già possibile, già reale: “In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno” (Giovanni 5, 25). Poi parlerà della risurrezione dei morti (Giovanni 5, 28-29).

Da queste chiare testimonianze bibliche si deduce che la “prima risurrezione” non è quella che segue la morte fisica, ma l'acquisto di una nuova vita spirituale, conseguita da chiunque aderisce alla Parola del Figlio di Dio. Conseguenza di questa prima risurrezione è la gloria celeste subito dopo la morte (cfr. Apocalisse 20, 4) e la futura risurrezione dei corpi alla seconda venuta visibile del Signore alla fine dei tempi (Giovanni 5, 28-29; Matteo 25, 31.46; Atti 24, 15; 1 Corinzi 15, 51-54; Filippesi 3, 11.20-21; 1 Tessalonicesi 4, 14-17).

b) In perfetta armonia con Giovanni l'apostolo Paolo afferma ripetutamente che i battezzati - tutti i battezzati - sono risuscitati qui sulla terra prima di addormentarsi nella morte.

Rivolgendosi a dei pagani divenuti cristiani l'apostolo scrive:

“Anche voi eravate morti per le vostre colpe (...). Nel numero dei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi (...). Ma Dio, ricco di misericordia da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere in Cristo (...). Con Lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Efesini 2,1-6).

Qui Paolo insegna chiaramente che sia pagani sia Ebrei, divenuti cristiani mediante la fede e il battesimo, hanno conseguita la prima risurrezione già fin da questa vita. In virtù di questa risurrezione ci vien comunicata quella medesima vita gloriosa che Cristo ha definitivamente acquistato. Si tratta d'una risurrezione spirituale, ma che dà anche al corpo la garanzia di partecipare alla vita gloriosa.

Qui viene stabilito un parallelismo più stretto tra la morte spirituale del cristiano e la sua risurrezione pure spirituale mediante il battesimo, e la morte e risurrezione di Cristo. Si tratta sempre della “prima risurrezione”, conseguita già in questa vita, mediante l'ascolto e l'adesione alla Parola del Figlio di Dio. Questa “prima risurrezione” è conseguita da tutti i credenti in Cristo, da tutti i battezzati, fin dalle origini del Cristianesimo.

c) A conferma vale quanto dice la Bibbia ogni volta che parla della risurrezione dei morti o della carne. La Bibbia afferma chiaramente che vi sarà una sola risurrezione dei morti, nel senso del passaggio a una vita migliore col corpo risuscitato. Questo è detto chiaramente in Daniele 12, 2; Matteo 25, 31; Giovanni 5, 28-29; 1 Tessalonicesi 4, 15-17; 5, 1-11; Apocalisse 20, 13). Solo Cristo è detto “primizia di coloro che sono morti” (1 Corinzi 15, 20) nel senso che fu risuscitato dai morti e vive ora nei cieli alla destra del Padre con un corpo glorioso. Finora nessuno ha conseguito la risurrezione del corpo, benché i morti in Cristo sono già nella gioia del paradiso (cfr. Luca 16, 22; 23, 43; Filippesi 1, 21; Apocalisse 6, 9; 20, 4).

d) Diverso è il significato di Apocalisse 14, 4, dove i 144.000 sono detti “primizie per Dio e per l'Agnello”. Qui non si parla affatto di risurrezione, non c'è nessun riferimento a una vita gloriosa, che segue la fine della vita su questa terra. Si parla solo di “redenti della terra”, o “riscattati dalla terra” (Garofalo) o “di mezzo agli uomini” (Interconfessionale). 144.000 sono ancora su questa terra, in questa vita, benché ormai sul monte Sion, ossia nella comunità dei redenti. Stando sulla terra ed essendo ormai nel numero dei salvati possono comprendere il cantico che viene dal cielo (Apocalisse 14, 3).

Sono detti “primizie” perché la schiera innumerevole di credenti in Cristo, che essi rappresentano, sarà seguita da tantissimi altri lungo il corso dei secoli: essi sono i primi frutti concreti dell'opera redentiva di Cristo. Paolo chiama “primizie” i cristiani di Tessalonica (2 Tessalonicesi 2, 13). Anche per i 144.000 la risurrezione dei corpi verrà nel giorno del Signore (cfr. 1 Tessalonicesi 5, 2).

e) Per i risorti - dopo il giorno del Signore - non vi sarà differenza di qualità. Tutti avranno il misero corpo trasfigurato e conformato al corpo glorioso del Signore Gesù Cristo (cfr. Filippesi 3, 20-21), tutti saremo simili a Dio perché lo vedremo così come egli è (cfr. 1 Giovanni 3, 2), tutti abbiamo la stessa speranza (cfr. Efesini 4, 4). Vi sarà differenza di quantità o di grado (cfr. Giovanni 14, 2), ma tutti saremo nella casa del Padre.

Conclusione:

La “prima risurrezione”, secondo la Bibbia, non consiste nel trasferimento in cielo di un minuscolo numero di privilegiati, ma nel passaggio dalla morte spirituale alla vita pure spirituale, già su questa terra, in virtù della Redenzione operata da Cristo circa due mila anni fa. Fin d'allora migliaia, milioni, miliardi hanno conseguito la “prima risurrezione”.

Il cervello della setta geovista, manipolando alcuni testi biblici, vuol mandare in cielo un numero limitato di persone per creare il mito “del servo fedele e discreto”, ossia della classe dirigente, che detiene il governo assoluto in nome di Geova su quanti aderiscono alla setta. A questa classe dirigente o Corpo Direttivo bisogna consegnare il proprio cervello e la propria volontà per conseguire su questa terra un posticino al sole nel regno terreno di Cristo, che è sempre annunciato prossimo venturo... Ma che tarda a venire!

Chi sarà risuscitato?

1 - L'errore:

I tdG sono del parere che non tutti saranno risuscitati. Hanno scritto: “La Bibbia mostra che Giuda Iscariota, il quale tradì Gesù, non verrà risuscitato. Per la sua volontaria malvagità, Giuda è chiamato “figlio di distruzione” (Giovanni 17:12). Egli andò nella simbolica Geenna, da cui non c'è risurrezione”. Il motivo piuttosto recondito di questo errore geovista è l'altro loro errore secondo cui questo nostro pianeta, la terra, sarà la dimora eterna dei risuscitati. Poiché la terra non può contenere i miliardi di creature umane finora vissute e quelli che ancora vivranno, i geovisti devono necessariamente limitare il numero dei risuscitati contro ogni evidenza biblica.

La verità:

a) Sempre che parla della risurrezione dei morti la Bibbia afferma inequivocabilmente che tutti saranno risuscitati, i giusti per la gioia eterna, gli ingiusti per la pena eterna (cfr. Daniele 12, 2; Giovanni 5, 27-28; Matteo 25, 32-33; Atti 24, 14; Apocalisse 20, 12-13).

b) In Giovanni 17,12 Gesù chiama Giuda “figlio della perdizione”, non della “distruzione”. La parola greca “apòleia” significa “perdizione”, “rovina” e simili, non “distruzione”. Andare in rovina o perdizione vuol dire perdere i beni che si hanno, magari tutti i beni, ma non l'esistenza. Gesù usa lo stesso vocabolo quando parla delle pecore “perdute” (apolòlota) della casa di Israele (cfr. Matteo 10, 6; 15, 24). Le pecore “perdute” sono quelle fuori dell'ovile e del pascolo, ma non distrutte, annientate.

c) Nel Vangelo è detto ripetutamente che anche i peccatori risorgeranno (cfr. Matteo 11, 22-24; Luca 10, 12-16).

Anche Giuda il traditore risorgerà nell'ultimo giorno, qualunque possa essere a suo riguardo il giudizio di Dio. I tdG si ergono spesso a giudici dei vivi e dei morti, dimenticando che solo Uno - Gesù Cristo - è colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini e darà a ciascuno secondo le sue opere (cfr. Apocalisse 2, 23; Geremia 17, 10).

d) In nessuna parte della Bibbia è detto che Giuda è andato nella simbolica Geenna. Il testo di Matteo che essi citano (22, 33) riporta le parole di Gesù ai farisei: “Razza di vipere, non potete scampare dalla condanna della Geenna”. Qui non è detto che la condanna della Geenna equivale a distruzione. Questo lo dicono i tdG, ammannendo ai loro seguaci un cibo velenoso e mortifero, che non è certamente la Parola di Dio.

2 - L'errore: “C'è ovviamente un numero sconosciuto di persone che non saranno risuscitate. Fra queste ci saranno gli scribi e i farisei impenitenti, che rigettarono Gesù e gli Apostoli, il religioso “uomo dell'illegalità” e i cristiani unti, che si sono allontanati” (2 Tessalonesi 2:3; Ebrei 6,4-6; Matteo 23:29-33).

La verità:

a) Tutte le affermazioni geoviste qui riportate sono radicalmente contrarie all'insegnamento della Bibbia. Sono invenzioni ed elucubrazioni settarie. La Bibbia dice che saranno risuscitati tutti (greco pantes), quanti fecero il bene e quanti fecero il male (cfr. Giovanni 5, 28-29), giusti ed ingiusti (cfr. Atti 24, 15), tutte le genti (cfr. Matteo 25, 32).

b) In 2 Tessalonesi 2, 3 è detto che, prima del giorno del Signore, “dovrà essere rivelato l'uomo iniquo”. Paolo non specifica chi sia l'uomo iniquo, e tanto meno dice che non sarà risuscitato. Farglielo dire è una manipolazione della Bibbia. Se è una creatura umana e sarà morta alla venuta del Signore, sarà certamente risuscitata tra gli ingiusti, tra quanti fecero il male (Atti 24, 15; Giovanni 5, 29).

c) In Ebrei 6, 4-5 non si parla affatto di risurrezione. L'autore sacro parla unicamente della difficoltà o impossibilità di una seconda conversione per coloro che, dopo aver gustato le dolcezze della vita cristiana, hanno crocifisso di nuovo il Figlio di Dio, cioè hanno rinnegato la fede. Se muoiono impenitenti, saranno tra coloro che fecero il male e usciranno dai sepolcri per una risurrezione di condanna (cfr. Giovanni 5, 29).

3 - L'errore: Gesù parlò anche di persone simili a capri in vita alla fine del mondo, le quali sarebbero andate nel “fuoco eterno” preparato per il diavolo e per i suoi angeli”, cioè allo “stroncamento eterno” (Matteo 25:41, 46). Per tutti questi non vi sarà risurrezione.

La verità:

Ripetiamo quanto abbiamo già detto cioè che sia nell'Antico Testamento come nel Nuovo alla risurrezione vi sarà un premio per i buoni e un castigo o condanna per i cattivi (cfr. Daniele 12, 2; Giovanni 5, 28-29).

In Matteo 25, 46 si parla di “supplizio” eterno. La parola greca usata dall'autore sacro, tradotta “supplizio”, è kòlasis, che vuol dire “potatura”, “correzione”, “punizione”. L'albero, che è potato, non è stroncato, annientato, ma continua a vivere, anche se privato dei suoi rami. Parimenti la “correzione” o “punizione” non distrugge o stronca la persona, ma la priva di qualcosa o di qualcuno. La privazione è causa di sofferenza, di fuoco morale, che fa soffrire.

Perché gli Ingiusti saranno risuscitati?

L'errore:

La Bibbia spiega: “Vi sarà una risurrezione sia dei giusti che degli ingiusti. Tale sarà il caso del malfattore pentito, a cui Cristo promette il paradiso (Luca 2, 39-43). Questo fu un ingiusto perché non conosceva la volontà di Dio. Gesù risusciterà questo ingiusto, come pure altri miliardi di persone che morirono nell'ignoranza. Saranno risuscitati, verrà insegnata loro la volontà di Dio e avranno l'opportunità di dimostrare che amano realmente Dio, facendo la sua volontà”.

La verità:

a) La parola ingiusto non vuol dire “ignorante” o “analfabeta”, ma una persona che pur conoscendo ciò che è giusto, agisce in modo contrario. Ingiusto vuol dire iniquo, peccatore. “Ingiusto” è contrario di “giusto”, cioè di colui che agisce secondo giustizia o coscienza. Dio fa conoscere la sua volontà, ossia ciò che è giusto, oltre che nella Bibbia, anche nella coscienza della creatura umana. Scrisse san Paolo:

Quando i pagani, che non hanno la legge (cioè la Bibbia), per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo la legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza delle loro coscienze (...). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo” (Romani 2,14-16).

E' perciò radicalmente contrario alla Bibbia affermare che quanti non conobbero la Bibbia saranno risuscitati perché venga loro insegnata la volontà di Dio. San Paolo afferma chiaramente che “è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio” (Ebrei 9, 27). La sorte di ciascuna creatura umana, sia che abbia conosciuta la Bibbia o abbia fatto la volontà di Dio seguendo i dettami della propria coscienza, è segnata definitivamente subito dopo la fine di questa vita. I tdG non conoscono la Bibbia.

b) Il malfattore pentito fu un “ingiusto” durante la sua vita perché, pur conoscendo la volontà di Dio, non volle farla. Ma fu illuminato prima della morte dalla vista di Gesù, che si offriva, innocente, alla morte di croce anche per i suoi nemici. Il buon ladrone condannò il suo passato, chiese perdono a Dio e fu graziato o, redento. Quello stesso giorno entrò nella gioia dei beati, andò con Cristo in Paradiso.